ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — **(ORE 14) ULTIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno II - Num. 80
v. Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-[illegible]

NUOVA STAMPA SERA

LUNEDÌ
MARTEDÌ
12-13 Aprile 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. [illegible], 50-990, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70; Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologie L. 80, Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere tariffe rubrica. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

DISCORSI DI DE GASPERI A GENOVA E SAVONA

Completo disarmo dei partiti per prevenire colpi di stato

Polemica con Di Vittorio sul diritto di sciopero

Genova, lunedì sera.

Oltre centomila persone hanno acclamato ieri nel tardo pomeriggio il presidente del Consiglio on. De Gasperi giunto alle 18,15 da Savona, accompagnato dall'on. Cappa, ministro della Marina. De Gasperi ha parlato da un podio eretto ai piedi del monumento ai Caduti.

Ha insistito dicendo che il Governo democratico deve badare all'ordine pubblico e ha affermato che il Governo ha bisogno di disarmare completamente tutti i partiti, per stroncare ogni forma di squadrismo di qualsiasi colore, onde non si giunga ad azioni di parte come recentemente è avvenuto in Cecoslovacchia, ove una milizia privata ha imposto il governo con la forza.

Il Governo italiano si è prefisso ed è riuscito a creare un esercito che non deve però fare opera di parte, ma deve porsi in mezzo ai partiti per fare opera conciliativa. La ricostituzione dell'esercito può dirsi avvenuta.

De Gasperi poi ha definito il concetto di Governo democratico. Questo Governo in Italia lo si ha, tanto che le idee nel corso della lotta elettorale hanno potuto essere espresse sotto forma più libera. L'oratore è entrato quindi in polemica con i comunisti, soprattutto contro Di Vittorio che, proprio qui a Genova, poco tempo fa ha sostenuto che la Democrazia Cristiana vorrebbe reprimere gli scioperi. Ciò non è assolutamente vero, poichè nella Costituzione è sancito il diritto di sciopero e previsto, sia pure in giusti limiti. Lo sciopero deve essere un'arma di legittima difesa ed è giusto che ciò avvenga. Noi dobbiamo guardare piuttosto — ha soggiunto De Gasperi — a quello che succede in Russia, ove lo sciopero è abolito poichè lo Stato è laggiù il padrone di tutto e non permette che il lavoratore possa assentarsi arbitrariamente dal lavoro. In Italia, invece, ove vi è lo Stato democratico, perfino gli statali e tutti gli stabilimenti controllati dall'I.R.I. hanno potuto scioperare. Ma anche — ha rilevato l'oratore — lo sciopero deve essere limitato nei giusti termini, come arma di legittima difesa.

Proseguendo, De Gasperi ha affermato che Di Vittorio ha accusato a Genova il Governo di non aver fatto nulla per gli operai. Ciò è falso. Naturalmente se il Governo avesse sempre [illegible] quanto gli operai chiedevano, saremmo giunti all'inflazione. Noi siamo invece riusciti a frenare la inflazione facendo contemporaneamente molto in favore degli operai.

Il 1 gennaio del 1947 per i soli impiegati dello Stato il Governo spendeva 148 miliardi all'anno, il 28 febbraio 1948 tale cifra è giunta a 377 miliardi, malgrado che l'indice della vita sia sceso da [illegible] a 163 nel primo trimestre di quest'anno. Il Governo avrebbe potuto, secondo la scala mobile proporzionale, diminuire le corresponsioni agli impiegati e ciò non è stato fatto, anche se ciò avrebbe rappresentato un risparmio di cinque miliardi per lo Stato. Il Governo ha diminuito i contributi unificati agli agricoltori, la ricchezza mobile e ha concesso la [illegible] per l'imposta proporzionale sul patrimonio. A proposito di questa imposta, ha detto che tale imposta è applicata così come la volle applicare Scoccimarro quando era ministro delle Finanze.

Per gli operai degli stabilimenti industriali il Governo spende dei miliardi per mantenerli tutti al lavoro. Parlando infine dell'America, De Gasperi ha soggiunto che se noi abbiamo potuto ricostruire molto in tre anni, lo dobbiamo essenzialmente agli Stati Uniti che ci hanno concesso in questo [illegible] di tempo tanta merce per un miliardo e 862 milioni di dollari che rivenduta, ha fornito un forte gettito di denaro in favore dello Stato e della Banca d'Italia per formare un fondo per la ricostruzione delle opere pubbliche e la sovvenzione delle industrie.

L'oratore ha accennato alla rinascita della Marina [illegible] che in due anni è salita da 420 mila tonn. di stazza a 2 milioni 400 mila tonn. in maggior parte forniteci dall'America. Perchè la Russia non ci ha dato navi? Noi non abbiamo fatto accordi con la Russia poichè la Russia non ci manda le sue navi nei nostri porti come le manda l'America. Così pure dicasi della Jugoslavia. Colgo anzi a questo proposito l'occasione per salutare la nostra Trieste che tornerà presto fra noi perchè stiamo aspettando che la giustizia si compia con l'aiuto degli amici e anche con l'aiuto degli amici più tiepidi.

Per la nostra ricostruzione abbiamo ancora bisogno di aiuti.

De Gasperi ha concluso dicendo che la D.C. vuole la collaborazione di tutti i partiti, eccezione di quelli che non seguono gli interessi dell'Italia. Al termine del suo discorso De Gasperi è stato accolto da una entusiastica dimostrazione.

In mattinata egli aveva parlato a Savona, a 80 mila persone convenute da ogni parte della provincia in piazza Mameli.

Prendendo lo spunto da un manifesto con una figura di Cesare Battisti impiccato che portava la scritta: «I due fratelli De Gasperi allora esposero la loro soddisfazione», il presidente del Consiglio polemizzava vivacemente con gli avversari frontisti.

Dichiarava poi che l'entusiasmo del popolo italiano e i recenti dati sull'orientamento politico del Paese gli fanno ritenere che «molto tempo dovrà passare ancora prima di una vittoria del Fronte in Italia». Quindi aggiungeva:

«Dopo le elezioni attenderemo il responso delle Camere che si riuniranno, come è già stato fissato, l'8 maggio ed a cui secondo la corretta prassi parlamentare, compete ogni decisione circa la formazione del futuro Governo. Poi in attesa della nomina del nuovo Capo dello Stato noi difenderemo democraticamente le rimostranze del fronte democratico popolare di fronte a tutti gli italiani».

Ieri al Totalvoto

Roma, lunedì sera.

L'orientamento delle giocate al «Totalvoto» ha dato ieri le seguenti quotazioni:

Blocco nazionale	45
Democrazia cristiana	228
Fronte popolare	165
Unità socialista	50
P.R.I.	18
Movimento naz. Patrioti	12
Movimento Sociale Ital.	35
Cristiano sociale	1
Contadini	2
Partito naz. monarchico	18
Totale	574

Una dei più eleganti abiti da sera parigini. La gonna è arricchita da un volante di tulle blu-cielo. Un vaporoso velo dello stesso colore copre le spalle nude.

ACCUSE A ROMITA di "doppio giuoco"

I saragatiani parlano di crisi di coscienza tra i nenniani I "documentari" di Scattolini

Roma, lunedì sera.

Viva è sempre l'impressione per l'arresto e la confessione di Virgilio Scattolini, autore dei [illegible] «documentari» sulla presunta attività diplomatica del Vaticano. I giornali del «Fronte» non hanno pubblicato la notizia dell'arresto, ma mentre l'*Avanti!* continua a dare grande risalto agli estratti dei due volumi che figurano editi a Lugano, l'*Unità* ha relegato la pubblicazione sotto un modesto titolo a tre colonne.

In alcuni ambienti si chiede che, oltre allo Scattolini, autore materiale dei falsi, vengano incriminati anche i mandanti; ma pare che egli sia riuscito a carpire la buona fede dei dirigenti del Fronte i quali si sarebbero prestati alla pubblicazione in volume e nei giornali del materiale scandalistico ritenendolo autentico.

Si afferma che Nenni sarebbe particolarmente infuriato per il grosso infortunio sia perchè il falso fu denunciato in anticipo dai saragatiani e uno dei capi del laburismo inglese, il deputato Shawkross, in una lettera a Saragat ha condannato «i metodi falsi e diffamatori di propaganda straniera e totalitaria e dei loro stupidi seguaci che hanno l'impudenza di mascherarsi da socialisti», sia perchè il socialismo italiano, nonostante le smentite, è assai meno saldo di quello che si vorrebbe far apparire.

Riaffermando che «i socialisti che rimangono ancora nel partito di Nenni sono in grave crisi di coscienza» i socialisti autonomisti hanno rivolto a Romita queste tre domande:

1) smentisce che in una tipografia appartenente al socialista Luigi Morara è stato stampato un lungo documento politico inteso a scindere la responsabilità della corrente Romita da quella di Nenni e Basso?

2) smentisce che detto documento è stato fatto circolare nell'interno del fu partito socialista italiano e che ha raccolto un certo numero di firme autorevoli?

3) smentisce che Carlo Spinelli consegnò copia di quel documento a Morgan Phillips affermando che egli era stato autorizzato a far ciò da Romita in persona?

I socialisti autonomisti ritengono che «l'on. Romita non possa rispondere a queste tre domande e che ogni operaio socialista abbia il diritto di chiedersi a cosa mira il doppio giuoco di Romita».

La stampa frontista pubblica con grande evidenza il testo della lettera inviata dalla federazione provinciale del Partito socialista italiano a tutti i segretari delle sezioni di Roma circa «gravi gesti di provocazione» che verrebbero tentati in questa settimana «allo scopo di addossarne la colpa al «Fronte popolare». «Si tratta — aggiunge la lettera — di attentati che verrebbero compiuti contro chiese e istituti religiosi per allarmare l'opinione pubblica e per gettare il discredito sui partiti di sinistra».

A sei giorni dalle urne

La politica estera e il piano Marshall al centro dei discorsi degli esponenti dei partiti da un capo all'altro del Paese - Sforza e i rapporti con la Russia Nitti parla della situazione finanziaria e dell'urto tra Oriente e Occidente

Roma, lunedì sera.

L'ultima domenica elettorale ha impegnato tutti i «leaders»; da un capo all'altro di Italia oratori di tutti i partiti hanno ancora tuonato pro o contro il piano Marshall che [illegible] ha rilevato il ministro Sforza nel suo discorso di Milano costituisce una specie di spartiacque politico.

«Io sono convinto — ha proseguito — che neppure a Mosca non si vuole la guerra e anzi la si teme. Ma purtroppo le ingerenze della Russia negli interessi dei Paesi vicini ad essa hanno suscitato paure e sospetti. Quanto a noi, saremo dovunque ai lavori per la pace, alla creazione di un mondo unito». Rilevata l'importanza e la portata dei recenti accordi con la Francia, il ministro degli Esteri, passando a parlare dei rapporti con la Jugoslavia e i Paesi orientali, ha dichiarato: «Abbiamo sempre cercato, e spesso con successo, di stringere fecondi legami economici con tutti gli Stati dell'Europa orientale. Sarebbe più pazzo che colpevole quel ministro degli Esteri che dimenticasse la importanza che rappresentano per i nostri figli le esportazioni nei Balcani e nell'Europa orientale, accanto a quelle nell'America latina e in Asia».

Sforza ha anche detto che non vi sono più problemi esclusivamente nazionali sostenendo che quasi tutti i nostri problemi sono aspetti italiani di problemi internazionali. E infatti in tutti i discorsi di ieri più che dei Consigli di gestione e della riforma agraria gli oratori si sono occupati di politica estera.

Anche il terzo veto all'ammissione dell'Italia nell'ONU è stato motivo di vivaci argomentazioni polemiche che dimostrano che l'ostilità sovietica non è un'invenzione degli avversari del comunismo, ma una realtà.

Questa mattina è tornato a Roma il ministro Sforza il quale si accinge a partire per Parigi dove il 16 corrente sarà firmata la convenzione per il piano Marshall.

L'on. Tremelloni ha rilevato che mentre fino a 6 mesi fa la produzione industriale soffriva per deficienza di materie prime ora soffre per deficienza di domande e di capitali. Ma anche queste ultime deficienze nelle ultime settimane hanno subito un miglioramento. L'entrata in vigore del piano Marshall spazzerà via questi ostacoli.

Il ministro ha poi espresso la certezza che superato lo stato di precarietà determinato dalle elezioni, la stabilità dei prezzi e della valuta farà nuovi progressi. Tremelloni ha detto che nel 1951 la produzione dell'energia elettrica sarà raddoppiata rispetto al 1938 e che nel prossimo futuro migliorerà sensibilmente la produzione dei tessili, dei chimici e degli acciai per cui potranno essere assorbiti 400 mila lavoratori. Inoltre da palazzo Chigi si segnala che una commissione mista lavora tra Roma e la bizona germanica per il ricupero dei macchinari asportati dai tedeschi. Varie decine di migliaia di tonnellate di macchinari sono tornate in patria e la Fiat ha ottenuto la restituzione della quasi totalità dei materiali requisiti.

All'«Adriano» di Roma, presenti V. E. Orlando e Scelba, F. S. Nitti ha tenuto l'atteso discorso per il Blocco Nazionale, riconoscendo a se stesso un solo merito: quello di avere sempre lottato per la pace.

«Ora — ha proseguito — si parla con leggerezza della guerra come di una cosa che esista o sia inevitabile. In realtà tra i due blocchi in contrasto non vi è che quella diffidenza e lo [illegible] dell'interesse di tutti [illegible] questo diffuso senso di bellicismo non abbia conseguenze. L'America ha una funzione alla quale adempie con grande coraggio; essa si è posta addosso tanta parte dell'umanità e noi stessi viviamo degli aiuti dell'America. Non faccio colpa ad altri di non fare cose che non sono nella possibilità di fare. Sono sicuro che se la Russia lo potesse anch'essa ci aiuterebbe, perchè non vi è in questo momento veri motivi di odio per noi. Solo l'America poteva fare lo sforzo di aiutarci e rinunciarvi da parte nostra sarebbe stato un suicidio».

In merito alle Colonie dice che l'uomo di Stato deve accettare tutto ciò che gli si offre, ma che non bisogna illudersi che la restituzione delle colonie possa costituire una buona operazione economica.

Passa quindi a parlare della situazione attuale dei partiti in Italia. Osserva che «il partito socialista non si sa come sia, nella difficile condizione in cui s'è posto di conciliare l'inconciliabile» e fa una critica del marxismo, che ritiene superato in quanto non vi sono più oggi due schiere, una di proletari e l'altra di abbienti, ma esiste un terzo ceto, quello dei «produttori di servizi». Riconosce che d. c. e comunisti non potevano essere onestamente d'accordo.

Circa la politica finanziaria, l'oratore rileva che ci stiamo trascinando verso una situazione che considera gravissima: «Assumiamo impegni che non potremo mantenere, il debito pubblico ha raggiunto i 2472 miliardi e si sta abusando troppo della circolazione monetaria».

Infine l'on. Nitti ha rivolto a tutti un appello per un'opera di pacificazione dell'Europa e del mondo.

Ad Arezzo il sindaco di Torino, on. Negarville, dopo avere vivacemente polemizzato con la d. c. e con quelli che ha definito i partiti satelliti, ha criticato «la intromettenza americana nella lotta politica italiana» e il piano Marshall che ha definito «apportatore di miserie e di disoccupazione». Ha poi trattato la questione di Trieste, dicendo che «il suo ritorno all'Italia avverrà soltanto mediante trattative dirette con la Jugoslavia» e che [illegible] vincerà il Fronte, la questione sarà risolta in 48 ore». L'oratore, ha concluso affermando che «il Fronte popolare raggiungerà sicuramente la maggioranza».

La rivolta in Colombia

Il centro di Bogotà è un cumulo di macerie

300 cadaveri trasportati all'obitorio, altri sono ancora nelle vie Tutti i documenti della conferenza panamericana distrutti

Nostro servizio particolare

New York, lunedì sera.

I giornalisti stranieri a Bogotà, in un dispaccio comune inviato oggi per radio dalla capitale colombiana, riferiscono che tutto il materiale ed i documenti della Conferenza panamericana sono andati distrutti. Il centro della città è ridotto a cumuli di rovine.

Malgrado la legge marziale e il coprifuoco in vigore dalle 19 locali di ieri sera — sono stati i primi atti del nuovo governo, del quale fanno ora parte dei membri dell'opposizione liberale, — a Bogotà regna ancora l'anarchia.

Il numero degli uccisi ammonta a non meno di cinquecento e fino a stamane trecento cadaveri erano stati raccolti nell'obitorio.

Gli incendi continuavano a divampare ed i saccheggiatori proseguivano indisturbati la loro opera. Nessuno si è preoccupato di rimuovere i cadaveri che giacciono nelle vie adiacenti all'ambasciata degli Stati Uniti. [illegible] che sono state saccheggiate ed incendiate anche delle chiese. La penuria di viveri nella capitale si è aggravata considerevolmente, tanto che alla Casa Bianca si sarebbe presa in esame la possibilità di rifornire per via aerea il personale dell'Ambasciata degli S. U. in Colombia.

Per quanto si odano ancora a intervalli scariche di fucileria appare evidente che la rivoluzione può già dirsi fallita ma la censura più rigorosa è stata imposta sulle corrispondenze dei giornalisti. L'esercito è impegnato a ristabilire l'ordine nella capitale in preda ancora qua e là al caos e al saccheggio. I soldati hanno l'ordine di sparare su chiunque sia sorpreso a rubare. Alla popolazione obbligata a rimanere nelle case e a tenere porte e finestre chiuse è stata iniziata la distribuzione di carne e latte.

La polizia sta operando numerosi arresti, principalmente fra coloro che parteciparono all'occupazione della stazione-radio dalla quale fu proclamata la rivoluzione e che ora ha ripreso a trasmettere comunicati per il Governo. Tra gli arrestati si trovano anche due agenti russi.

Un continuo [illegible] cittadini americani che si erano rifugiati nei locali dell'ambasciata degli S. U. dall'inizio della rivoluzione sono stati evacuati ieri dalle forze governative colombiane.

L'evacuazione è stata effettuata per mezzo di camions e di veicoli militari mentre cento soldati colombiani con la baionetta innestata e alcune autoblinde con mitragliatrici piazzate facevano cordone nella zona circostante.

Dieci minuti dopo l'evacuazione degli americani ha immediatamente ripreso il fuoco nelle vicinanze della sede dell'ambasciata.

Il segretario di Stato Marshall ha dato ordine che apparecchi del Mare Caraibico decollino d'urgenza per Bogotà per trasportare al sicuro tutto il personale della delegazione degli Stati Uniti alla Conferenza panamericana.

A una conferenza dei rappresentanti delle varie nazioni partecipanti al convegno interrotto dalla rivolta, è stato deciso, sotto la presidenza del gen. Marshall, di lasciare Bogotà nella speranza di riprendere eventualmente i lavori a Città di Messico, all'Avana o a Lima.

Disordini sono ancora segnalati dalle province colombiane. A Medellin, nella notte, si sono avuti saccheggi e incendi su vasta scala. Tra l'altro, sono stati dati alle fiamme gli edifici dell'Università cattolica e del quotidiano «La defensa».

Intanto il corpo del dottor Gaitan, il cui assassinio ha segnato a Bogotà l'inizio della rivolta, è stato imbalsamato.

Una bomba in Puglia durante un comizio

Due morti e 22 feriti

Lecce, lunedì sera.

Un grave incidente è avvenuto ieri durante un comizio del Fronte democratico popolare a Lizzanello di Lecce. Mentre il segretario della Camera del Lavoro stava parlando, dalla finestra di un palazzo prospiciente veniva lanciata una bomba. La violenta esplosione ha causato la morte istantanea di due ascoltatori ed ha ferito ventidue persone, di cui due versano in condizioni disperate. L'oratore stesso è stato ferito al capo, ad un braccio e a una gamba.

I morti sono Cesare Longo di 18 anni e Cesare Trovè di 47. I feriti gravi sono: Carmelo Trasci e Nobile Parantonio.

Un forte panico ha subito preso la folla che, senza rendersi conto di quanto era accaduto, cercava scampo nelle vie adiacenti. Interveniva una pattuglia di carabinieri che cercava di rimettere l'ordine. Nel corso delle prime indagini sono state effettuate perquisizioni sull'esito delle quali però si mantiene da parte delle autorità il più assoluto riserbo. Dato il fermento tra la popolazione di Lecce, sono giunti sul posto rinforzi di carabinieri.

L'on. Vigorelli malmenato

Magenta, lunedì sera.

Mentre l'on. Ezio Vigorelli si accingeva a parlare in un comizio all'aperto ad Ozzero, presso Abbiategrasso, un folto gruppo di avversari, tra i quali era il sindaco comunista del paese, gli impedivano di iniziare il discorso. L'oratore cercava di esortare alla calma, ma alcuni dei presenti, saliti sul palco, rovesciato l'altoparlante, lo colpivano con pugni e schiaffi facendolo ruzzolare a terra e provocandogli delle lesioni ad un occhio. Altri 8 appartenenti al P.S.L.I., che accompagnavano l'on. Vigorelli, subivano contusioni diverse. I carabinieri sopraggiunti ristabilivano l'ordine.

Posti di blocco dei russi in Austria

Poste di blocco al limite della zona d'occupazione americana di Berlino. Il cartello dice: «State per lasciare il settore americano». Due poliziotti tedeschi, assistiti da soldati alleati, controllano le macchine provenienti dalla zona sovietica e dirette al Q. G. russo a Potsdam.

Tutti i trasporti britannici fermati da guardie armate sovietiche

Vienna, lunedì sera.

Le guardie sovietiche armate di fucili mitragliatori hanno fermato oggi tutti gli autocarri britannici e tutti i veicoli a bordo dei quali viaggiavano truppe britanniche lungo il corridoio di 150 chilometri che unisce la zona britannica dell'Austria a Vienna.

Il blocco è stato posto alla stazione di controllo sovietica del passo di Semmering.

Al maggiore generale T. J. Winterton, vice-commissario britannico, è stato tuttavia permesso di proseguire.

Le guardie sovietiche hanno tenuta ferma l'automobile del generale per oltre un'ora prima di autorizzarne la partenza. Le autorità britanniche hanno immediatamente chiesto all'Alto Commissario sovietico Vladimir Kurassov di discutere circa la situazione.

I sovietici pretendono anche, per tutti i viaggiatori, oltre al solito lasciapassare trilingue, rilasciato dalle missioni militari, anche il passaporto e la carta d'identità.

Dispetti a Berlino

Berlino, lunedì sera.

Le autorità sovietiche hanno chiesto la chiusura delle stazioni di soccorso automobilistico inglesi ed americane sull'autostrada fra Berlino e Helmstedt, nella zona d'occupazione sovietica.

Le autorità americane hanno ufficialmente confermato questa sera che la chiusura delle stazioni di soccorso anglo-americane sull'autostrada da Berlino a Helmstedt verrà effettuata prima del 30 aprile.

Domande di Togliatti

Tre interrogativi che compendiano la realtà della lotta elettorale - Il "vinciamo o vinceremo" del leader comunista che, in un discorso di due ore, ha rivolto accuse a tutti gli avversari e al card. Schuster

Milano, lunedì sera.

Il duello oratorio De Gasperi-Togliatti preannunciato una settimana fa non ha avuto luogo. E del resto si sapeva. Nonostante Togliatti abbia iniziato il suo discorso affermando che quel confronto «sarebbe stato utile» ed anche «sportivamente bello», esso non avrebbe giovato a nessuno e forse non sarebbe piaciuto nemmeno al Comitato per la tregua elettorale.

De Gasperi parlerà martedì. Togliatti ha parlato ieri per due ore consecutive, nella piazza del Duomo affollata come soltanto si era veduta in occasione del congedo di padre Lombardi. Il suo discorso è cominciato alle 18, quando il sole era ancora alto, tanto che molte donne in attesa di ascoltarlo si erano messe in testa una copia dell'*Unità* piegata a barchetta, ed è finito quando già le insegne luminose dei palazzi circostanti avevano cominciato ad accendersi. Ad una di esse grandissima, all'insegna del liquore Vov, che è sormontata da una gallina la quale produce in continuità uova al neon, era stato applicato un cartello che nascondeva la lettera O e, lasciando in piena luce due V giganteschi, ammoniva: «Anche la gallina del Vov ricorda agli italiani il loro dovere».

Due ore di discorso politico, fatto domenica in piazza, a persone molto [illegible] quali devono poi risolvere il problema della cena e fare ritorno a case suburbane, non sono brevi. Perciò la circolazione nella piazza, già verso le sette e mezzo, incominciava ad essere più agevole. Gli altoparlanti continuavano a scandire la voce dell'oratore, ma nella folla si formavano piccole correnti migratorie e qualcuno della [illegible] o di Abbiategrasso si avviciava con la bandiera rossa piegata sotto il braccio. Erano quelli che non avevano potuto raggiungere il nucleo delle bandiere assiepate sotto la tribuna avvolta nel tricolore. I cartelli polemici erano pochi, moltissimi invece, e tutti eguali, quelli riproducenti l'emblema del Fronte popolare con l'invito a votare per esso.

Togliatti ha parlato come di consueto, con la pacatezza, la semplicità e la monotonia suggestiva che gli sono proprie, senza tuttavia rinunziare agli effetti che egli sa destare o raggiungere anche mantenendosi in quei limiti.

A somiglianza di tutti i raziocinanti egli ha la tendenza a rifarsi ab ovo, la sua esposizione è minuziosa, le premesse, le deduzioni e le conclusioni non gli permettono deviazioni dispersive nemmeno quando sembra accedere ad una facile aneddotica. Mancano ai suoi discorsi le perorazioni, e l'invettiva si riduce a pochi aggettivi che possono sembrare quasi normali. Quando, in seguito a ciò, gli ascoltatori applaudono o fischiano, Togliatti si direbbe stupito di quella reazione immediata e, soddisfatto del risultato raggiunto, la spegne egli stesso col cenno della mano.

Nel discorso, oltre che contro De Gasperi, contro Sforza, Parri, Saragat e Pacciardi, la sua aggettivazione è stata diretta contro il cardinale Schuster, accusato di possedere in proprio il 10% delle azioni della Edison e di essere perciò contrario ai consigli di gestione.

La parte essenziale del discorso ha avuto inizio soltanto alle 19,15.

Prima Togliatti si era diffuso a stabilire l'identità tra anticomunismo e fascismo, leggendo brani di articoli di giornale, stralci di relazioni e perfino dimostrando alla folla due cartoline propagandistiche che nessuno naturalmente riuscì a vedere.

Manifestate le impressioni ricevute nel suo viaggio elettorale, precisato il suo atteggiamento verso la religione (era inevitabile l'accenno alla propria adesione all'articolo 7 della Costituzione diventato, poi articolo 9: «il più grosso dispiacere che io ho dato a De Gasperi», ha detto l'oratore), tracciato un panorama della politica internazionale colla Russia, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia da una parte, e gli Stati Uniti dall'altra, Togliatti è arrivato al punto che gli premeva, proponendo a De Gasperi tre domande: 1) Se egli rispetterà il responso elettorale; 2) Se dopo il 18 aprile, per parte sua, si assuma a non impegnare l'Italia in alleanze militari; 3) Come verrà applicata la Costituzione.

Domande, esclusa la prima, che coinvolgono problemi estremamente numerosi e complessi, ognuno dei quali, prima ancora che far parte di un programma di partito, può stabilire un principio da cui dipenda o meno l'esistenza del partito stesso. Perciò il discorso, se ancora era necessario, ha chiarito la realtà dell'imminente responso elettorale, il quale per forza di cose assomiglierà ad un secondo referendum più che ad elezioni vere e proprie.

Durante le due ore nella piazza non si verificarono incidenti. All'inizio di un tafferuglio, che stava per sorgere in seguito alle interruzioni di qualche contraddittore, Togliatti disse: «Lasciateli fare, non ha nessuna importanza». Poi concluse ripetendo le parole che un contadino aveva detto recentemente a lui, e delle quali egli si compiaceva: «Noi vinciamo, o vinceremo». Vinceremo era la parola scritta su una delle due cartoline di propaganda avversaria mostrate da Togliatti per convincere la folla che dal 1940 le cose in Italia non erano molto cambiate.

Raul Radice

Sciatore a Cervinia precipitato in un crepaccio

Cervinia, lunedì sera.

La bella giornata di sole e le recenti nevicate avevano attratto a Cervinia numerose comitive di sciatori e tutta la conca appariva affollata come in piena stagione invernale. Molti gruppi, portatisi in funivia al Pian Rosà, proseguivano verso i ghiacciai del Breithorn per compiere la classica gita sciatoria primaverile attraverso il ghiacciaio sopra Pian Rosà.

Improvvisamente, verso le 11, da un gruppo che già si trovava molto in alto, uno sciatore spariva inghiottito da una voragine apertasi sotto ai suoi sci; un sottile ponte di neve che nascondeva un enorme crepaccio aveva ceduto al suo passaggio. Dato l'allarme e non potendo i presenti prestare alcun soccorso, perchè sprovvisti di corde, giungeva dal Pian Rosà l'appuntato dei carabinieri Luigi Ferro, che subito si calava nel crepaccio, ma la corda a sua disposizione, di trenta metri, non era sufficiente per raggiungere il fondo.

Nessuna risposta si aveva agli angosciosi richiami dei presenti e non si poteva comprendere fin dove era precipitato il disgraziato sciatore. Intanto da Cervinia giungeva pure prontamente sul posto la squadra di soccorso della società Sciatori del Cervino, formata dalle guide e maestri di sci Giovanni Gualdi, Giuseppe Pirovano, Maquignaz Natale, Giuseppe Ferrier ed altri.

Mediante corde più lunghe, le guide Pirovano e Gualdi riuscivano a raggiungere il punto ove, sotto un grosso cumulo di neve e ghiaccio precipitato con lo sciatore, presumibilmente doveva trovarsi il poveretto. Dopo circa un'ora di scavi e sondaggi, riuscivano a rintracciarlo, ma purtroppo il giovane era deceduto per frattura alla base cranica.

Il disgraziato è stato identificato per il giovane Carlo Crespini, diciannovenne da Pinzolo Bergamasco. Era un dipendente della società Montecatini di Milano ed era venuto con un gruppo di sciatori di questa azienda per trascorrere la giornata festiva fra le nevi del Cervino. In serata, la povera salma, fra la commozione delle folle domenicali di sciatori, è stata trasportata a Cervinia.

ULTIMISSIME

Allarme di scienziati

Per salvare l'umanità il Comitato presieduto da Einstein propone un «governo mondiale»

Princeton (Nuova Jersey), lunedì sera.

Il Comitato di emergenza per le ricerche atomiche dell'Università di Princeton, diretto dal dr. Albert Einstein, vede in un «governo mondiale» la sola speranza per salvare «la nostra civiltà da un disastroso naufragio».

Il Comitato fa presente che «misure drastiche» debbono essere immediatamente adottate allo scopo di evitare una crisi che si fa sempre più acuta. «Ora — dice il Comitato nella sua dichiarazione — è il momento di agire e di guardare i fatti nella loro realtà. E' auspicabile un incontro del Presidente Truman con il Maresciallo Stalin onde mettere le carte chiare in tavola».

IL FINALE DEL TERZ'ATTO

Zsoltan, il direttore di scena, mi pregò di avvertire Maria Sandor, la nostra primattrice, che era giunto il momento della grande scena finale. Me ne stavo accanto al mio quadro, pronto ad abbassare le luci all'ingresso di Maria. La grande scena finale, lei la recitava sempre in una specie di parossismo. «Molto bravata per il dramma» ripeteva. Aveva ragione: non ho mai visto un pubblico esaltarsi come per quel finale di Maria Sandor.

Mi domandavo lo stesso perchè Maria non fosse già in scena. Di solito si fermava dietro le quinte a far due chiacchiere con me, qualche secondo prima del suo ingresso. Ma quella sera aveva un tipo in camerino. Li avevo visti entrare insieme poco prima della mezz'ora d'intervallo fra il secondo e il terz'atto. Litigavano aspramente. Quel tipo era la prima volta mi capitava davanti. Pareva infuriato sul serio. La recitazione di Maria ne risentiva: non era lei, quella sera. Vedeva il pubblico innervosirsi, e dopo il secondo atto, quando mi passò vicino, la udii mormorare: «Perchè non se ne va?». E ora pareva in ritardo: ne andava il rischio di rovinare il finale.

Non avendo nulla da fare prima dell'ingresso di Maria, mi precipitai fino al suo camerino. Ero un po' preoccupato. Più di una volta Maria aveva scherzato con me a proposito del vecchio adagio: «La recita deve continuare sempre, ad ogni costo». Se qualcosa di grave le fosse accaduto, dichiarava, avrebbe mandato la recita al diavolo lei. E quella sera, con quel tipo nel camerino che la tormentava, avrebbe finito per farlo, come minacciava di fare.

Nell'istante in cui posavo la mano sulla maniglia della porta udii Maria dire a voce bassa: «Non ne avresti il coraggio!»

«Credi?» rispose l'altro.

Bussai forte e dissi a Maria che se non si sbrigava sarebbe arrivata in ritardo per il finale del terz'atto.

Ci fu una pausa di silenzio, poi la sua voce vibrante e bassa mi rispose: «Vengo, va bene».

Mi ero già avviato quando mi sembrò di udire una detonazione. Dopo un istante, indeciso, me ne tornai ai miei riflettori. E un istante dopo Maria uscì dal camerino, giusto in tempo per il suo ingresso.

Che donna magnifica! I capelli, foltissimi e ondulati, erano neri, gli occhi, anche neri, s'inumidivano e brillavano se Maria parlava con qualcuno che le piaceva; davano brividi, lo giuro! E che figura! Aveva più curve di una molla a spirale. Non riuscivo a capire come un tipo con la testa a posto potesse aver voglia, stando con Maria, di litigare.

Notai, mentre mi passava davanti, che era bianca, più del solito, voglio dire. Si toglieva sempre ogni traccia di rossetto per il finale, è vero, ma quella sera era troppo bianca. A contrasto con l'abito di raso nero, il suo pallore era spaventoso. L'espressione degli occhi neri di Maria mi convinse che non mi ero sbagliato, poco prima, credendo di udire una detonazione.

Disposte le luci per il finale tornai correndo come un pazzo al camerino di Maria, spalancai la porta e guardai dentro. Quasi ai miei piedi giaceva una piccola rivoltella con l'impugnatura di madreperla, che conoscevo bene. Maria la portava sempre con sè e la teneva sulla sua toletta, in teatro.

Seduto su una sedia in mezzo alla stanza vidi il tipo che avevo visto arrivare al teatro con Maria. Sul suo viso c'era un'espressione stupida: mi fissava intensamente, e proprio fra gli occhi aveva un forellino nero grande come un bottone da sparato.

Non mi feci pregare per tornare dietro le quinte. Mi misi a seguire la scena da una fessura, e intanto il sudore mi colava a fiotti per la schiena.

Che attrice! Nei cinque mesi, da quando si replicava quel dramma, non l'avevo mai vista recitare così. Il pubblico, in piedi, fremeva.

Ma la sua voce era diversa dal solito. La voce di Maria, sempre così limpida e vibrante, quella sera suonava bassa e rauca.

Finalmente al termine della scena Maria adoperò un trucco che non aveva mai usato prima. Finse di barcollare leggermente, poi si buttò su una sedia e finì l'atto così, accasciata, immobile. Io ammiravo i suoi nervi. Dopo quello che aveva fatto, finire tranquillamente la rappresentazione sapendo ciò che l'aspettava!

Che tempesta di applausi! Il sipario si alzò e si abbassò almeno dieci volte, ma Maria si limitava a piegare la testa. Il pubblico era impazzito. Balzava in piedi urlando, gettando sul palcoscenico guanti e cappelli. E io non volevo che la recita finisse: non volevo che Maria dovesse subire l'inevitabile.

Improvvisamente udii l'attore Szekely gridare: «Venite qui presto, in nome di Dio!». Accorsi sul palcoscenico. Chino su Maria, sempre accasciata sulla sedia, Szekely le aveva abbassato una spallina dell'abito nero da sera. Appena mi vide mi disse: «E' morta!». Allora capii tutto. La camicia di seta di Maria era rossa. Era morta. Quel tipo l'aveva pugnalata, nel camerino, prima che lei gli sparasse addosso.

V. Bártok

La pittrice - prodigio di sei anni

Matite e gessetti colorati, Graziella Allegra Gottarelli, di soli sei anni (è nata a Pirastelle, presso Imola, il 10 febbraio 1942), è una rivelazione nel campo della pittura. I suoi quadri esposti alla mostra ordinata a Milano nella Galleria del Naviglio sono stati tutti venduti. Ora la bimba-prodigio lavora a tutto spiano per preparare altre mostre in Italia e all'estero, fra le prime una a Torino.

STORIA DI UNA DONNA FATALE

La bellezza è un dono o una sventura?

I.

L'uscio del salotto privato della regina si aprì e il gentiluomo anziano che ne usciva si affrettò verso la giovane signora seduta su di uno sgabello in fondo alla sala d'aspetto.

— Ci siamo, coraggio!

Ella si alzò di scatto, sollevò leggermente, con dita che tremavano un poco, la gonna del suo abito di leggero panno color grigio tortora, per non essere impacciata nelle riverenze d'etichetta che doveva fare, e seguì, palpitante, la sua guida.

Una giovane vedova

Nel salotto la regina Natalia sedeva accanto a una finestra e aveva davanti a sè un tavolino rotondo. Con un gesto cortese invitò la giovane signora a sedere dall'altra parte del tavolino, proprio di faccia a lei.

— La signora Mascin, vero?

— Sì, Maestà, Draga Lunjevitza, vedova Mascin.

— Una vedova ben giovane!

— Ho ventun anno, Maestà.

Ventun anno! Qualcosa di simile a un soffio profumato passò nell'aria e fu come se l'atmosfera diventasse ad un tratto dolce, intima, quasi affettuosa, e si liberasse di ogni convenzionalità. Di colpo non si trattò più di una regina e di una povera vedova messe di faccia, ma di due bellissime creature che sembravano meravigliate e quasi rapite di ammirazione l'una per l'altra. Che la regina Natalia fosse una bellezza era risaputo e mille volte Draga aveva ammirato la sua fotografia. Con un corpo statuario aveva, sotto i folti capelli neri, un viso perfetto di fattezze, con una pelle di un candore luminoso, di una purezza di giglio. Ma che la vedova Mascin fosse tanto bella anche lei, questo la regina non l'aveva saputo, soprattutto non aveva immaginato che la sua fosse una bellezza così calda, così tenera e piena di dolcezza. Anche Draga aveva un corpicino snello con una vita così sottile che si sarebbe potuta cingere con due mani, anche lei era bruna di capelli, con la pelle bianca e luminosa e le fattezze piccine e regolari, ma i suoi occhi non li aveva nessun'altra, occhi scuri, vellutati, dolcissimi, occhi che parlavano di tenerezza, occhi che accarezzavano... Troppo belli, pensò la regina, e si raffreddò un poco, alzando il capo altero.

— Ho ricevuto le sue lettere, disse, e...

Draga giunse le mani.

— Suppliche, solo suppliche. Non avrei mai osato mandarle a Vostra Maestà se il dottor Niegosc, vecchio amico di mio padre, non si fosse incaricato della cosa. In realtà io pensavo alla Maestà Vostra come si pensa alla Madonna a cui si chiedono le grazie. La mia famiglia è dispersa, non ho più nessuno. Non sapevo letteralmente a chi chiedere aiuto per una sistemazione decorosa. La piccola pensione che percepisco come vedova di un ingegnere è insufficiente; ho tentato di dare lezioni di lingue straniere in famiglie di conoscenti, ma...

La regina Natalia di Serbia

Felicità sciupata

Chinò il capo. Troppo bella pensò, raddolcita, la Regina, troppo eccitante per i maschi sempre pronti a gettarsi sulla preda. Ella li odiava quegli uomini furenti e scagliati a conquistare il proprio piacere, li aveva in orrore. Sorrise con bontà alla giovane donna.

— Capisco, disse. Il suo matrimonio con l'ingegnere Mascin era stato un matrimonio d'amore?

Esitante, Draga si strinse nelle spalle.

— Come posso dirlo? Andavo ancora a scuola, in un istituto dove due vecchie signorine insegnavano il francese e l'inglese. Quando uscivo, con le compagne, vedevamo un giovanotto qualunque fermo ad aspettarci. Le mie compagne mi dicevano che era per me, ma io non me ne sarei accorta, se non me lo avessero detto loro.

Ricordava: come erano allegri quei ritorni da scuola, giù per una strada di Sabac, quella cittadina di provincia sulla Sava, dove suo padre era prefetto e dove lei era nata. Coi suoi vestitini scozzesi e i cappellini fioriti, lei era sempre la più bella di tutte. Una sera aveva trovato a casa quel giovanotto qualunque, accolto come il suo fidanzato. La famiglia Lunjevitza era troppo numerosa e troppo scarsa di mezzi per potersi permettere di scartare anche il più modesto partito.

— Appena sposata, disse Draga chinando il capo, mi accorsi che mio marito non era una persona normale, perchè beveva sempre. E qualche mese dopo, quando si ammalò e io non capivo che cosa avesse e avevo una paura terribile nel vederlo tremare così, il medico mi parlò di delirium tremens. Morì durante uno di quegli attacchi, appena un anno dopo il nostro matrimonio e i suoi parenti dissero tutti che la colpa doveva essere mia. Mi odiano ancora e sempre, non so perchè. Ma sono certa che se potessero mi farebbero del male.

La regina approvò col capo. Sì, era così. Povera creatura, troppo bella! E' poi certo che la bellezza sia una fortuna? Suscita amore, ma genera anche odio, fa nascere l'invidia e di conseguenza la calunnia. Non ne era forse anche lei una vittima? Quando era una nobile damigella russa e si chiamava Natalia Kesckо, e si istruiva in un istituto raffinatissimo a Odessa ed era pura e bella come una perla, credeva che il mondo si reggesse sulla virtù e i rapporti fra uomini e donne fossero tutti d'amore.

Uno stesso destino

Poi aveva sposato Milano Obrenovich, principe di Serbia. Era un bell'uomo, Milano, e caldo e fervido di parole e di gesti e innamorato pazzo di lei. In breve tempo quell'amore era diventato odio accanito, mortale. Tutti dicevano che lei era una virtù rigida e spietata, una donna senza sensi, più gelida di una vetta nevosa, una bigotta crudele, ma nessuno pensava alle impressioni che lei, ignara fanciulla, aveva provato fra le braccia di uno sfrenato libertino quale era Milano, senza alcun ritegno morale, senza scrupoli, violento e brutale, non si rendeva conto che il suo amore era appassito come un fiore delicato, sotto il soffio di un ciclone, si spezza per non rialzarsi più. Le gioie d'amore!... Solo a sentirne parlare ella rabbrividiva... Milano, divenuto re da otto anni, aveva avuto mille amanti, l'ultima quella Artemisia Johannides, una bellissima levantina ambiziosa e misteriosa, probabilmente agente del servizio segreto russo, l'aveva spinto a mille crudeltà contro di lei che pure gli aveva dato due figli, il primo Sergio, morto quasi subito, e il secondo Alessandro, che aveva dodici anni e che sarebbe stato il futuro re.

Ella si alzò, tese le mani alla giovane donna.

— Vuole venire con me?

Draga la guardava sbalordita, come presa da una dolce vertigine.

— Non so quale sarà il mio avvenire, disse tristemente la regina Natalia, vuole dividerlo con me? Sarà la mia lettrice, una particolare dama di compagnia. Entrambe conosciamo le brutture di una vita ingiusta, di una unione sbagliata. E' più che probabile che io debba partire, abbandonare la Serbia, Dio sa per quanto tempo, forse per sempre. Se lei non ha nessuno che la trattenga qui, accetti la mia offerta, gliel'ho fatta di cuore.

Draga si piegò in una riverenza profonda, l'emozione le impediva di parlare.

Quando fu fuori del palazzo respirò di felicità. Era la primavera del 1888, vi era mai stata una primavera più bella a Belgrado? Da una vettura di Corte fermata in quel momento, scese un ragazzo con gli occhiali, bruttino, il principino, disse qualcuno. Draga abbozzò una riverenza che rimase a mezzo, perchè lui passò senza guardarla.

Re Milano di Serbia

Carola Prosperi

(Continua)

Come si diventa cuochi e camerieri

La gran prova degli allievi a 1300 metri tra Bardonecchia e Beaulard

DAL NOSTRO INVIATO

Beaulard, lunedì sera.

A milletrecento metri, in una bella giornata come quella di oggi, col vento che spazza diligentissimo il cielo azzurro, alle 10 del mattino, tutti i colori del paesaggio sono di una tenuità irreale. Sul verde pallido tenue di un prato in lieve salita, qui, tra la strada di Bardonecchia e le quattro case di Beaulard, dei giovani stanno attorno a un tavolo dietro il quale qualcuno — un professore evidentemente — li interroga.

Due ragazzi, in attesa del loro turno, vengono piano verso di noi. Ripassano insieme la materia: uno sfoglia un taccuino, punta il dito verso il compagno, gli chiede qualcosa al quale l'altro non sa immediatamente rispondere. Aoristi? equazioni? guerre di successione di Spagna?

Ci passano accanto e tendiamo incuriositi l'orecchio. «Quando — sentiamo — è il momento di versare il liquore nel gelato?». «Nell'attimo in cui — giunge a noi sbalorditi — lo si estrae dal frigidaire per servirlo». E di rincalzo: «Che vino occorre per correggere il sapore della zuppa di tartaruga?». «Lo cherry: e — aggiunge trionfante l'interrogato — bisogna aggiungerlo quando la zuppa è bollente!».

Assolutamente fuori luogo, il nostro stupore; chè è altrettanto seria e certo non meno utile di tante altre, questa scuola alberghiera. Un tempo, e anche oggi in parte, i nostri aspiranti camerieri, se volevano una patente di perfezione, dovevano andare a procurarsela in qualche scuola svizzera del genere, a loro spese e senza, per di più, esser visti troppo di buon occhio. In quanto concorrenti temutissimi. E' certo che in qualsiasi parte del mondo, ai vari Carlton, Ritz e Plaza di Parigi, Londra e Buenos Ayres, i migliori e più apprezzati eran sempre i camerieri italiani. Dei quali però la maggior parte ha sempre peccato — per difetto — di ambizione, accontentandosi di diventare e di restare capocuoco e capo-sala, lasciando in genere ai più intraprendenti colleghi stranieri di tentare la scalata alle segreterie di albergo, alle direzioni e alla proprietà.

Restavano comunque sempre ottimi elementi e le loro rimesse in valuta pregiata — costituenti spesso anche la totalità delle loro non indifferenti paghe — venivano a rinsanguare i bilanci.

Plaudibile quindi l'iniziativa dell'Ente nazionale Assistenza lavoratori del commercio, di creare, con sacrificio finanziario, una scuola per addestrare nuove schiere di camerieri che non sfigurino all'estero, che rendano più accetto al forestiero il soggiorno in Italia e che possano trovare un collocamento sicuro e redditizio.

Così da metà marzo, all'albergo Vittoria di Beaulard — appositamente affittato per due anni — sono arrivati una cinquantina di giovanotti, i più sui vent'anni, qualcuno però oltre i trenta. Molti sono della zona, altri son venuti da Torino, da Genova, da Roma; pochi erano del mestiere. Ma lo stanno diventando a tutta velocità, spiegando uno zelo eccezionale. Sotto la direzione del sig. Cerrutti, già proprietario del distrutto e ora in via di ricostruzione «Mottarone» di Stresa, diafano e rifanno i letti, sparecchiano e ripuliscono sale e tavoli, studiano inglese, francese e cultura generale. Zelanti tra gli zelanti, gli allievi cuochi, sempre attaccati al grembiule di un vecchio chef, che — superando la tradizionale segretezza della sua categoria — li inizia gradatamente al più gelosi misteri della cucina: da quelli della «salsa di fondo» a quelli della «coupe de tertre».

E non ci riesce mica male, a giudicare almeno dal primo pranzo, ammannito oggi ad un intero pullman di importanti personaggi torinesi, sottratti — data l'importanza della cosa — ai loro soliti conviti domenicali. (Gli stessi personaggi, al termine dello spuntino hanno fatto qualcosa come una dozzina di brindisi con relativi discorsi: forza dell'abitudine in parte; in parte, forse no).

Non potendo far altro per voi, eccovi, o lettori, il menù: antipasto misto all'italiana - doppio madrilena in tazza - bianco di pollo alla piemontese in salsa suprema - storna di sanato alla primaverile - gateau buongustaio - macedonia di frutta Belpaese - caffè (più cinque o sei qualità di vini).

Dopo un mese di scuola, si può essere soddisfatti. Dopo di noi, lo saranno i clienti degli alberghi italiani; poi, quelli dei grandi hotels stranieri.

Giovanni Giovannini

PAGLIACCI E CANTANTI IN PISTA

Come se l'è cavata Margherita Moreno

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.

Parigi ha ripreso ieri una vecchia tradizione interrotta da dieci anni. Gli artisti hanno recitato sulla pista del Circo d'Inverno dinanzi ad una grande folla, a beneficio della Casa di Ris Orangis, vicina alla capitale, dove i loro predecessori poveri trascorrono un triste tramonto dopo la gloria effimera dei giorni fausti.

Lo spettacolo era sulla pista e sulle gradinate. Eleganti e belle signore, vestite dai migliori sarti parigini e acconciate dai parrucchieri più famosi, ostentavano i gioielli più ricchi, mentre gli attori più noti mettevano nei loro numeri tutto ciò che posseggono di fantasia.

Il tema era questo: «Il Circo attraverso i secoli» e ognuno ebbe modo di sbizzarrirsi, di trasformare il proprio personaggio. Il cantante del Teatro dell'Opera ha potuto fare il pagliaccio, il pagliaccio il tenore e così via. Margherita Moreno che ha oltrepassato i settant'anni, aveva annunciato un numero al trapezio e ognuno era inquieto. Come avrebbe fatto? La famosa artista se l'è cavata con un sotterfugio: ha raccontato l'avventura immaginaria di un trapezista.

Ogni tanto alcuni scranni sulle gradinate rimanevano vuoti: i loro occupanti erano pochi minuti dopo sulla pista.

Spettacolo dappertutto, una vera notizia parigina, come quelle di anteguerra, con le guardie repubblicane in bianco rosso blu, ministri, ambasciatori e gente elegantissima che spendeva biglietti da mille.

L. Mannucci

Gli artisti parigini si sono avvicendati ieri sera sulla pista del Circo d'Inverno. Ed spettacolo una equilibrista. (Telefoto da Parigi a «Stampa Sera»)

Eredita 90 milioni da una zia d'America

Parigi, lunedì sera.

Un operaio dell'arsenale militare di Tarbes, tale Sidsubre, ha appreso ieri che una vecchia zia, di cui non aveva più notizie da molti anni, è morta in America lasciandolo unico erede della sua fortuna valutata a 90 milioni di franchi.

Il Sidsubre non ha abbandonato però il proprio lavoro. Prima di tutto vuole essere in possesso della somma.

Il processo di Varese ancora rinviato

Delusa l'attesa per il giudizio dei periti

Il presidente colpito improvvisamente da febbre

Varese, lunedì sera.

Stamane alle 9,30 i tre periti Rondoni, Coppo e Zironi, erano già riuniti nella piazza antistante il palazzo di Giustizia intenti a conversare fra di loro al tepore del sole primaverile. Tutto faceva quindi presumere che l'udienza, ormai famosa, che dovrebbe chiarire il problema circa la termolabilità o termoresistenza del virus dell'epatite, si sarebbe finalmente svolta. Senonchè sono giunte prima le dieci, poi le dieci e mezza senza che il collegio giudicante apparisse in aula. Si è appreso allora che il presidente dott. Allidey non era giunto perchè costretto a casa da un'indisposizione con febbre piuttosto alta. Il P. M. dott. Bianchi si è allora recato al domicilio del magistrato unitamente al medico legale del tribunale dott. Isalberti per avere notizie più precise. Alle 11,15 il pubblico accusatore è ritornato in tribunale per comunicare che l'udienza doveva essere rimandata alle 15 poichè il dott. Allidey aveva effettivamente la febbre a 38, ma sperava di poter star meglio nel pomeriggio.

E' sorta così una imprevista complicazione per il prof. Coppo, il quale deve trovarsi stasera a Verona per una conferenza e quindi avrebbe avuto bisogno di esser libero in mattinata. Il dott. Bianchi gli ha assicurato una macchina che lo porterà a Milano per l'ora del treno. Risolto così il piccolo problema si è fatto innanzi il prof. Zironi per dire che il rinvio non gli era gradito poichè anch'egli non si sentiva troppo bene. Ha promesso comunque di ritornare alle 15. Ma vi sarà l'udienza? C'è da dubitarne.

Tragico gioco del bimbo d'un giornalista americano

Roma, lunedì sera.

Una pietosa sciagura si è verificata nella villa del giornalista americano Wellard. Il piccolo James, di 18 mesi, figlio del giornalista, stava giocando sulla terrazza della villa vicino al recinto metallico della piscina. Aggrappato alla rete metallica il bimbo girava intorno alla piscina fino a che giunse dinanzi alla porticina che immette nella vasca. Aperta la inosservato, cadeva in acqua e solo dopo alcuni minuti il guardiano della villa, capitato per caso sulla terrazza, si accorgeva del piccolo essere che galleggiava senza vita sull'acqua.

Egli dava l'allarme ai genitori che pure essendo poco distanti non si erano accorti della sciagura.

Disarmati due rapinatori li mette "knock-out,,

Milano, lunedì sera.

Una non lieta avventura è capitata ieri notte a due rapinatori che, appostatisi fra i cespugli di un viottolo che conduce a Vaprio d'Adda, intimarono il rituale «mani in alto» all'operaio Ugo Marini, il quale rientrava a casa da Milano con la busta paga in tasca. Sebbene abbia 48 anni, il Marini è un uomo in gamba e di prestanza erculea onde, fingendo di sottostare all'intimazione, si avvicinò ai due assalitori come per consegnare il danaro ma, con mossa fulminea, li afferrò ai polsi e glieli strinse e distorse con tanta energia fino ad obbligarli a far cadere a terra le pistole.

Si iniziò allora fra i tre una lotta furibonda, per la riconquista delle armi cadute, ma il Marini, con due tremendi cazzotti, mandò a terra uno dopo l'altro i due avversari, addormentandoli in un tecnicissimo k. o. Raccolse quindi le pistole e corse a raccontare il fatto ai carabinieri ma questi, recatisi sul posto, non trovarono più i due addormentati. Si erano svegliati in tempo per svignarsela e sfuggire all'arresto.